

IL FRIULI

Adriano; ex p. d. (Maz.)

Il Giornale Político di Friuli costa per l'anno anticipato sommati A. L. 50, e per fuori colla posta uno di centesimi A. L. 60 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Político, gratuitamente alla Giunta municipale, costa per l'anno all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancata ricezione dalla pubblicazione del numero che si vuol reclamare. — Lettore, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Político è pubblicato ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

STUDI SULLA STAMPA

Carattere educativo della stampa.

Siccome i giornali nella loro origine servirono principalmente alla discussione scientifica e letteraria, così prevalse in essi sopra ogni altro il carattere critico: a tal che essi si immaginano tutavia, che un giornale, sia letterario sia politico non abbia altra alternativa che della lode e della censura del fatto d'altri. Uno degli uffici della stampa è pur quello di mettere in maggiore evidenza e di creare a cognizione di tutti e fatti ed idee coi giova far conoscere. Quest' ufficio del distinguere il bene dal male, l'opportuno dall'inopportuno, suppone che si eserciti sempre la critica su tutto ciò che può giovare o nuocere alla società. La stampa dovrà allora essere un tagliante che recida i germogli dell'errore, affinché essi crescano non soffochino quelli della verità. Essa però non deve attribuirsi principalmente un tale carattere: che in tal caso sarebbe troppo negativa e perderebbe gran parte della sua forza. Quel che non fa altro se non andare in traccia dell'errore, dell'abuso, impieghere il proprio ingegno, e quel che è peggio il proprio errore. Conviene, che la stampa abbia un carattere positivo, e che essa vada in cerca principalmente del vero, del buono, del bello per additarlo alle genti, e fare che esse se ne innamorino. Strappare l'erba cattiva non basta; conviene educare con affettuose cure la pianta del bene, crescerla, farla fruttificare. Perché la stampa prenda il posto che le si compete come strumento di civiltà essa deve assumere il carattere educativo come principale.

Quando, che la stampa deve educare, non intendiamo già che essa abbia da assumere il tono magistrale e da mettersi sempre in cattedra, come se avesse da fare la sua lezione a chi ascolta. Educare significa svolgere quei germi, quelle facoltà che esistono già: e la stampa deve appunto addare in traccia di tutti i germi del bene ed aiutarli a svilupparsi, sapendo che, come il sole, la pioggia, l'aria ed il terreno in cui hanno radice servono a far crescere le piante più che tutte le attenzioni del coltore, così la natura istessa deve secondare il seme della parola gettato fra il popolo. Un bravo maestro conosce, che egli ha sempre qualcosa da imparare dai fanciulli cui deve educare, poiché in essi si manifesta spontaneamente la natura dell'uomo, quale la ha fatto il Creatore. Bene osservando ci vede, che il più delle volte il meglio che ci possa sì è di sorreggere i giovanetti, che qualche mala abitudine non si appigli ad essi, che per malefici influssi non nasca in loro qualche gusto, ed è non si mettano all'insaputa sulla via dell'errore; ministrando del resto loro il dono intellettuale, di cui si nutrono a loro posta, assistendoli ciascuno la parte che meglio si adda alla natura sua. Con la stampa deve farsi educatrice delle idee e dei fatti. Essa non deve pretendere di far forza all'animo dei lettori e di far penetrare in loro le cognizioni per via d'iniezione, ma solo presentare ad essi un cibo buono, del quale ognuno possa prendersi la parte che gli conviene e che si può assimilare alla natura propria. Il giornalista quindi non può rimanere solitario nel suo gabinetto ad estrarre a ciò che avviene intorno a sé. Ei deve fare continuo studio della società in cui vive, osservare tutto e tutti, vedere ove prevalgono le tendenze del bene e del male, per aiutare quelle ed a queste portare dei correttivi. A quest'uso la stampa si serve di tutto e principalmente dei fatti che educano come esempi. Letti

fatti è meglio narrarli nella loro semplicità, che commentarli a lungo. Essi parlano abbastanza chiaro ai lettori, i quali naturalmente devono compiacersi di vedere certe cose da sé, senza che altri li guidi per mano. L'abilità del giornalista consiste appunto nel recare a pascolo dei lettori quei fatti, che incontrandosi nella loro mente coi pensieri di ciascuno, servono a sviluppare quelle idee medesime, od altre ancora più fecconde di quelle che si generano nella sua propria. Così si rispetta l'individualità di ogni lettore; il quale ha diritto di avere le idee sue proprie e di non accettare le altrui senza beneficio d'inventario, senza esame. Ma se però ai lettori si presenta successivamente la narrazione di fatti generosi, l'esposizione d'idee utilmente applicabili alla società, facendo che ricorrono nei giornali frequenti, molti vengano portati su quel tal corso di pensieri, per cui si preparano nell'opinione le varie migliori sociali cui si vorrebbe introdurre. Un foglio, il quale fra gli altri uffici abbia assunto quello di riferire i fatti della giornata, può trarre da questi grandissimo profitto per educare. Quando ogni giorno i lettori trovano nel loro foglio, fra le altre cose, narrato qualche atto generoso, rammentata qualche utile istituzione, che la società viene creando da sé per impulso proprio con quella spontaneità che è indice di progressi civili continui, egli è condotto a pensare da sé alle migliori sociali ed a farcene, se non promotore, almeno partigiano e ad accettarle prontamente. Senza lo stimolo continuo della stampa, che narrando eccita l'emulazione, gli aiuti per l'infanzia, le scuole serali e dominicali dove esistono, ed altre siffatte istituzioni conservatrici e perfezionatrici della società non si sarebbero presto diffuse. Ora esistono giornali fondati per associazione, per avere mezzi corrispondenti allo scopo, uno dei modi principali e più vantaggiosi per raggiungerlo, sarebbe quello di raccogliere, da per tutto dove vi sono, notizie dei fatti educatori, disponendoli con ordine dietro certi principi e facendo che essi conoscano il luogo di molti discorsi. Potendo avere, senza i soliti impedimenti recati dal sospetto, i giornali di tutti i paesi e d'ogni indole, un giornale che abbia principi fermi e che non faccia di ogni erba un fascio, può giovare assai nell'educazione del pubblico raccogliendo da tutti i fatti e le opinioni che sono in armonia coi suoi principi, od anche che si devono riferire come parte della storia contemporanea. Ben si vede, che da questo lato resta moltissimo da farsi; poiché molte volte avviene, che i giornali ad altro non mirano, che ad offrire un pascolo alla curiosità dei lettori, senza avvertire in che tale curiosità vada principalmente soddisfatta. Certi fogli, purché s'impegnino di novità, di dicerie anche riconosciute per false, ma piacevoli, non mirano punto all'educazione per via dei fatti. E queste false dicerie, delle quali si vuol piacere la curiosità dei lettori, sono quelle appunto, le quali li rendono increduli di tutto ciò che narrano i fogli, anche di quelle cose che hanno tutti i caratteri della credibilità.

La stampa per farsi educatrice veramente dovrà fuggirsi alle varie specie di lettori: quindi altra sarà la stampa scientifica, che si volge a pochi dotti e che tratta soggetti alti superiori alla comune intelligenza; altra la stampa che si volge alla classe media della colta società, in cui si trovano finora il maggior numero dei lettori; altra infine la stampa, che si propone di venire educando quella classe numerosa, che più domanda ed abbisogna d'istruzione, e che può gettare l'occhio

su di un giornale soltanto nei momenti di riposo dai lavori manuali. Di queste varie gradazioni di stampa parleremo in un altro capitolo.

Taluno ha creduto bene d'invitarci a dire la nostra opinione sui mali e sulle conseguenze delle nuove disposizioni finanziarie, che riguardano il nostro Regno, dicendo essere ufficio della stampa il trattare in questi tempi di cotali interessi del paese nostro. Potremmo non rispondere a questo eccitamento, se la domanda fosse d'un solo individuo, e non di un certo numero. Ma perchè abbiamo motivo di supporre, che parecchi s'accordino tacitamente nel farcela, dobbiamo a questi una preventiva risposta.

La nostra opinione, in via generale, sull'imposta, noi abbiamo avuta occasione più volte di esprimerla. Anche noi abbiamo procurato di dire quello che sapevamo circa al modo di rendere la imposta produttiva di maggiori beni al Popolo; poiché l'imposta non deve avere altro scopo fuori di questo. La teoria include in sé stessa anche i fatti pratici a chi sappia farne la debita applicazione: né noi crediamo, tenendoci sovente nel campo della teoria, di prescindere dai fatti contemporanei, mentre anzi sono a punto questi che ci spingono a studiare certi soggetti, che soltanto a chi vede certo possono parere lontanissimi dal mondo dell'oggi e del domani. Però non ci sembra discreto che il chiederci di più, finché una legge precisa e chiara, applicabile dai giudici ordinari e che accensente alla parte la difesa, non fissi alla stampa limiti, anche ristretti ma certi; e finché durante il provvisorio, non essendo le disposizioni finanziarie portate alla decisione del Parlamento, il governo ne assume di esse tutta intera la responsabilità. Se vi fosse un Parlamento ed in quello si prodigessero varie opinioni, potremmo anche noi esprimerne una che più o meno si avvicinasse a taluna di quelle. Allora anche la stampa potrebbe entrare francamente nella discussione pratica e talvolta spingere, tale altra seguire qualcheuna delle frazioni del Parlamento, fosse essa la maggioranza, od una minoranza: e così lo sarebbe possibile di mettersi su di un terreno affatto pratico. Ma aspettando come gli altri che questo avvenga, noi dobbiamo, a par di tutti, astenerci dal discutere anche le cose che non ci vengono formalmente dicitate. La stampa viene ad essere nel trattamento degli affari un utile ausiliario per le Assemblée rappresentative; ma quest'ultima, più che i giornali fanno conoscere all'amministrazione della cosa pubblica l'opinione del paese sul miglior modo di condurla. In mancanza di esso resta alla stampa la parte educativa e teorica, e per la pratica quel tanto che dipende dalla libera azione dei cittadini. Essa insomma discute e rende chiari i principi, reca la notizia dei fatti nell'intendimento d'illuminare con essi, stimola l'attività consociata di tutti per il comune vantaggio; dal che si vede, che quant'anche non entri per il momento nella discussione diretta degli affari pubblici della giornata coi governanti, le rimane un vastissimo campo. Se poi la stampa anche per questa via indiretta può contribuire al miglioramento delle condizioni pubbliche attirando l'attenzione di coloro che hanno la suprema direzione degli affari in mano, tanto meglio. Ma nessun discreto, che rifletta un poco, può chiedere alla stampa per il momento di più, ne pretendere di condarla ad una sterile discussione, per poi dover rimproverare anche al bene che essa può fare coi suoi studi.

[illegible]

ruffio
 L. II
 ato ;
 sistes
 asse
 ata i
 ore el
 e avo
 inse
 oreu-
 ro in
 ercito
 robato

te lo
di
alla p
ire p
questo
mità
alla c
tarsi
torio

volte
del m
vano
lago
anche
forma
mente
no vir
nasia

Slavi
di po
e già
co: N
oi di
e, die
giorn
menti
che lu

Moldavia
... a la
...
... presea
... , ch
... ai vie
... ni dis
... e con
... George

paese
ino c
che
ricor
ei pa
che
quilla
ella c
ara S

Il

10

Fig. 1. Umbrella-buoy.